

LE FORCHE CAUDINE

Centesimi 10

N. 4 - Anno II
ROMA 25 Gennaio 1885

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Unità, 79, primo piano

Centesimi 10

LE FORCHE CAUDINE
EDIZIONE STEROTIPATA
TIRATURA 130,000 COPIE
Roma, 25 Gennaio 1885.

Esauriti parecchi Volumi di quelli indicati come premio nei numeri passati l'Amministrazione delle

FORCHE CAUDINE

Anche per aderire alle molte domande pervenute - apre oggi un

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

dal 1° Febbraio al 30 Giugno 1885

al prezzo di

LIRE CINQUE

Detto abbonamento dà diritto a DUE volumi da scegliersi fra i seguenti:

U. Barbieri - In basso, con prefazione di E. De Amicis, 4 - L. 4
E. Zola - Voluta della vita, 4 - L. 250

Aggiungere **ENTESIMI CINQUANTA** per l'affrancazione dei premi.

SOMMARIO:

Sognando — Un nuovo tranello — Che cos'è libertà — A proposito delle Convenzioni — L'on. Biancheri e Sbarbaro — Domande — Verità ed avvisi — Pensieri — Il Comizio — Sulle prerogative della Corona.

SOGNANDO

Ite maledicti in ignem aeternum.

Voi tollerate, proteggete, alimentate il *Lupanare*, la *Prostituzione* sotto tutte le forme; voi avete un occhio socchiuso per tutte le infamie domestiche: per le patrie porcagginie — quando vi torna comodo — voi avete eretto la più gesuitica tolleranza del vizio, della corruzione, della sensualità che disonora e corrode le nazioni; e poi gridate allo scandalo se un coraggioso, ispirato o illuso, banditore della verità, denuncia le più schifose piaghe del nostro civile sodalizio.

Ite maledicti.

Nè con ciò io intendo propormi a modello, o voglio che nello esempio dato da me in queste povere colonne delle *Forche* fulminate dalla scomunica maggiore da Papa Michele 13 si specchino i nostri giovani studiosi. C'è Pirantoni e basta! Egli lo ha detto: noi siamo gli uomini dell'avvenire. Povera Italia tutta carnaccia. E i nervi?

Mi tormenta il sacro entusiasmo della libertà, della giustizia, e della verità, e punge il glorioso assillo della intolleranza del male, del vizio, delle brutture, delle sozze porcagginie, dei turpi mercimoni, delle legali prostituzioni, che abbiamo intorno.

Certe medicine ributtanti ed amare non sono da adoperarsi ogni giorno, ne è da tutti; e per farle inghiottire dal malato è necessaria una autorità ed una sapienza, che pochi possiedono ed io meno di chichessia.

Pur tuttavia le mie indomite *Forche* devono vivere, e vivranno.

Così meco stesso per carità di patria ragionavo, abbenchè non ignori, che pel ripido sentiero nel quale io mi sono messo, non è dato che ai sommi, ed ai soli giganti come l'Alghieri o il tragico inglese avventurarsi senza strucioliare.

Coraggio, il mio sentiero mena al Tabor od al Calvario. Per entrambi si giunge alla gloria. Amor di patria, del vero, del giusto mi sospinge. Avanti...

Sursum corda.

In questo punto, e mentre dalla mia

finestra sto contemplando nel tramonto il superbo spettacolo di Roma e del Vaticano, scambiando una parola colle palombelle che mi svolazzano intorno; fra un bicchiere di vino dell'Isola d'Elba che ospitò Napoleone ed è patria del Commendatore Cerboni, centellinando quell'*Olivaris dei vini*, come dice nei suoi *Promessi* il Manzoni, sentii dagli strilioni o sentir parvemi, gridare nella sottostante via, sempre rumorosa. — Il nuovo Ministero.

Non è propriamente un abito nuovo, ma un vecchio pastrano surseito, bucherato con qualche macchia d'olio che viene ora dalla smacchiatrice, rammentato però con tre pezzi di buona stoffa — Ferracciù — Baccarini — Broglio che torna a disinfettare i locali della Minerva appestati da Guido de' miei Baccelli, e dal monoculo Michele d'Alba.

Sursum corda gridai tirando un sospiro ed agitando le braccia.

Le mie mani toccarono le umide e grosse mura della mia cella.

Sognavo!

Triste realtà! ero alle Carceri Nuove; in quel mentre un guardiano mi recava una bottiglia di Fernet, che la mia amorosa consorte, poveretta, mi aveva portata e la genialezza dei medici, e del direttore, un ottimo piemontese, mi aveva concesso.

Mi neo male.

P. SBARBARO.

UN NUOVO TRANELLO

alla fede pubblica si va evidentemente preparando dalla solita malaugurata ditta.

E questo tranello si chiama la Conversione della Rendita.

Il *Corriere della sera* di Milano, giornale buon amico del ministero, ma forse non compartecipe del *tripotage*, alludendo alle voci corse in proposito, scrisse: « che se le dichiarazioni sono vere si avrebbe nella storia finanziaria del mondo, un fenomeno nuovissimo d'un ministero che fonda il suo edificio finanziario non più sull'arena, ma sull'aria addirittura. »

L'organo ufficiale della ditta, e ufficio del presidente del Consiglio, gli rispose confutando tale osservazione e studiando di dimostrare la Conversione, non solo utile ed opportuna, ma possibilissima e anche facilissima.

Il suo ragionamento è questo! la Rendita ai primi del 1884 era quotata a 90; ad onta dell'annata cattivissima pei raccolti e per l'inferire dell'epidemia choleraica, in dodici mesi è salita di dieci punti, tanto che ai primi dell'anno corrente aveva raggiunto la pari. Ora quando la rendita tocchi 105, o 106 la conversione è agevole, e a questo tasso si arriverà, anco se le condizioni dell'annata non fossero migliori di quelle dell'antecedente, fra cinque o sei mesi. In base a siffatto ragionamento la Conversione avrà luogo indubbiamente alla prefissa scadenza poichè è dessa uno degli obbiettivi del Depretis, l'Uomo di Stato dell'onesto Chauvet, e di Borsa a parer delle *Forche*.

Ma pur prescindendo dal fatto che l'annuncio formale della Conversione, da parte del giornale che ritenuto il portavoce del governo, basterebbe da se stesso ad arrestare il movimento di rialzo, perchè i speculatori non sono tanto matti e non vorranno certamente spingere innanzi i corsi per acquistare a 105, 106, e più quello che poi dovrebbero rimettere a cento, o tenersi con una riduzione di frutti; noi siamo in presenza ad avvenimenti che minacciano seriamente l'equilibrio del bilancio, allarmano il capitale e lo distolgono dagli investimenti della nostra rendita di Stato.

Tutti sanno, all'infuori di Chauvet e soci, che bastò l'annuncio della prima spedizione di Assab, per far precipitare in poche ore la rendita di quasi tre punti.

Ora si annunzia ufficialmente una seconda spedizione di truppe e navi, della entità medesima.

Ma i ben informati assicurano che saranno da dieci a quindici mila uomini che dovremo mandare in Africa, per i segreti accordi stipulati colla gran Bretagna e dei quali il principe Tommaso ha avuto l'incarico di portare la ratifica a Londra, recandosi in Inghilterra col pretesto d'andarci ad assumere il comando dell'Ariete portatorpedini, *Giovanni de Bausan*, che fra parentesi non sarà pronto a tenere il mare prima d'un mese.

Parlare, pertanto, di conversione della rendita, colla sicurezza del *Popolo Romano* e con un linguaggio ostentante la massima ufficiosità, mentre nuovi e sensibili ribassi sono inevitabili, non è e non può essere che un tranello alla fede pubblica.

Si predica di sostenere i corsi, si versano lagrime di cocodrillo per la perdita di qualche punto, e intanto si fa di tutto per deprimerli.

L'appetito vien mangiando. Le convenzioni ferroviarie non bastano più a saziare la voracità dell'esosissima ditta, a tener salda e compatta la maggioranza artificiale. Bisogna trovare qualche cosa di nuovo.

E ci si pensa.

Oh! se ci si pensa.

L'intemerato Carlo Farini, essendo dittatore delle Province dell'Emilia, ad una deputazione dell'Assemblea che voleva offrirgli un dono, conoscendo le sue angustie finanziarie rispose colle storiche parole:

« Lasciatemi la gloria di morir povero ».

L'on. Depretis e i suoi soci non ambiscono certamente questa gloria.

E al paese toccherà di pagar le spese della loro modestia.

CHE COS'È LIBERTÀ

Camminando di questo passo, sarà opportuno, che prima di scrivere, in Italia, e di stampare, uno si rechi in persona dal Procuratore del Re per domandargli il permesso di sapere da lui dove finisce la libertà e incomincia la licenza.

Infatti, dopo aver scritto qualche cinquantina di volumi sopra la libertà, ecco che non so nemmeno più dove è questo limite benedetto, e pendo incerto se le Leggi della mia patria, che per venticinque anni ho commentate dalla cattedra dell'Università, mi permettano p. e. di discutere l'intelligenza e il sapere giuridico, la moralità privata e il patriottismo di un Michele o di un Nicolò di Pietro!

Io mi inchino alla profonda sapienza ed alla nobiltà di carattere, che deve essere proporzionata a quella dell'ignoto a me giureconsulto, che fa da Pubblico Ministero e ordina i sequestri: ma spero bene che non mi sequestrerà di nuovo se rispettosamente gli dichiaro, che non anderei a scuola da lui, se ei fosse Professore, e se fosse venuto alla mia, lealmente gli avrei consigliato di eleggere un'altra professione, benchè io credo che nella carriera impresa si farà svelto e molto onore, oltre, si intende, quello che si è già fatto.

Gli ricorderò e ricorderò ai suoi superiori gerarchici, sui quali non metterò l'on. Pessina, che il giorno 21 di aprile 1871 nel Senato del Regno, un Presidente di Cassazione, oggi estinto, ad avvalorare la sua tesi contro una *Legge Organica dello Stato*, ebbe la bontà di citare, dopo il nome di Guglielmo Humfddt e di V. Gioberti, l'opera e l'opinione del povero sottoscritto sulla *Libertà* del pensiero, della stampa, della coscienza e della parola: onore a cui il signor Procuratore della sequestri ordinati non potrà mai aspirare: perchè quel sommo magistrato non è più. E se fosse vivo

muoverebbe una interpellanza all'on. Ministro dell'Interno — per chiedere conto di fatti, arbitrii, e di abusi, che a tempo e luogo verranno discussi, e in faccia al Parlamento e in faccia al paese!

P. SBARBARO.

A PROPOSITO DELLE CONVENZIONI

Scandali, maneggi e ruberie - Depretis partavoce di Chauvet o viceversa.

Non appena riseppe l'esito della evoluzione parlamentare, seguita il 18 marzo 1876, l'onorevole Bovio preferì, per definire la situazione, una di quelle frasi che potranno essere giudicate poco corrette nella forma, ma restano nella Storia.

« Ladri escono e ladri entrano », disse l'illustre filosofo con quel suo magnifico vocione, potente, simpatico, e perfettamente intonato, che mandava in solluchero le belle, aristocratiche devote dei maggiori templi partenopei, quand'egli vi cantava, bravamente accompagnandosi sull'organo, le Litanie lauretane.

« Ladri escono e ladri entrano. » L'epifonema non è certamente lusinghiero, nè pei vincitori, nè pei vinti, e molti gridarono allora, da una parte e dall'altra, che l'onorevole Bovio era ingiusto.

Ma da parecchio, il tempo che sempre si conserva galantuomo, va chiarendo che la faticosa voce del deputato, come aveva ben interpretato il pensiero della mente presaga del filosofo, s'era apposta ad un lontano forse, non però confutabile, vero.

Questo affaraccio delle Convenzioni, che impegnano l'avvenire economico della nazione, quanto più si rimugina, tanto più fosco e losco appare.

Noi non vogliamo fare accuse dirette a persone. Ma gli scandali, indarno occultati e compressi da una parte, balzano fuori dall'altra ad ogni tratto, e commuovono il paese, impressionano l'opinione universale, turbano la coscienza della nazione, gettano il discredito sulle istituzioni, inducendo ne' più il dubbio che sia un loro natural portato il diffidarsi delle cupidigie, e che esse solo si reggano per opera di corruzione e di peculato.

Primo a mostrarsi nella sozza sua bruttura fu l'affare delle Ferrovie Meridionali, non riscattate a tempo come quelle dell'Alta Italia, e recanti quindi un onere maggiore calcolato a centinaia di milioni, alle finanze dello Stato.

Messo al muro colle cifre alla mano, il portavoce del ministero, per colmo d'ironia se chiamante *Popolo Romano*, dovette ammettere il danno derivato, e a denti stretti confessò essere stato un errore.

Ma chi profitto di siffatto errore?

Quella cricca bancaria, Chauvet e soci in capo, che avendo preventivamente ufficiale cognizione delle cose, acquistarono la maggior parte delle Azioni delle Meridionali, destinate a salire all'annuncio del contratto, come infatti salirono, enormemente, apportando ai loro detentori in pochi giorni, guadagni immensi.

Quello della borsa è un giuoco come tutti gli altri: lo sappiamo, e aggiungiamo: non più immorale di quello del Lotto che si esercita dal governo. Ma chi giuoca alla borsa, colle notizie ufficiali in tasca, equivale a chi giuoca al macao o al bacarà colle carte segnate; è un ladro, cioè, è uno spogliatore.

Per tal modo si sono contemporaneamente danneggiate la fortuna pubblica e la fortuna privata.

Poi venne fuori la faccenda della linea Milano Chiasso, che si voleva assegnare alla rete Adriatica, la più favorita, senza ombra di riguardo a Genova, che è la più fiorente delle città commerciali marittime d'Italia; disposti a mandarla in rovina per favorire gli interessi particolari di una mano di speculatori. Non riuscirono perchè Genova sorse ad energica protesta, assecondata da tutti gli

nomini di criterio e di cuore. E dovettero rassegnarsi alla promiscuità della linea.

Poi s'ebbe la questione delle sedicentrali delle reti. Roma, qual capitale doveva essere prescelta per mille ragioni, quella compresa della sorveglianza governativa. Ma la camarilla bancaria, se ha fede negli uomini che or seggono al potere, non vuol affidarsi all'eventualità di una surrogazione imposta dalla pubblica moralità ed anco dei gelosi interessi domestici. E siccome nella compilazione delle Convenzioni famigerate è la mala fede che presiede, impose il suo libito nella scelta ascienzente il Depretis. È tale enormità che non ha riscontri; ma la maggioranza dei Lugli, degli Indelli e degli altri Sauli illuminati da un raggio d'oro sulla strada di Damasco, e convertiti in Paoli, fedeli, la sanzionò col voto.

Ultimo scandalo, all'ora in cui scriviamo, è quella discussione che il ministero vuole ad ogni costo strozzare.

Dopo il *ballon d'essai* lanciato dal depretino referendario, col quale voleva stabilire che le Convenzioni sono un tutto inscindibile, come i trattati di Commercio, che vogliono essere accettati o respinti, ma non discussi articolo per articolo; *ballon* che fece un fiasco solennissimo, suscitò l'indignazione universale e provocò la dichiarazione presidenziale, ricordato nell'antecedente numero delle *Forche*, Genala e Depretis tornarono alla carica.

Disgraziatamente per loro, fortunatamente per il nostro paese, trovaronsi di fronte il formidabile atleta ravennate Baccarini che con un colpo di mano li mandò entrambi a ruzzoloni.

Coi romagnoli non si scherza e con Baccarini meno di tutti.

“ Per il rispetto che devo alla Camera — disse questi nella tornata di martedì — e un po' anche a me, sono costretto a indirizzare due domande categoriche al presidente del consiglio. Abbia la bontà di dirmi l'on. Depretis se è vero che, nella riunione di ieri sera, egli abbia dichiarato alla maggioranza che non avrebbe accettato alcuna modificazione ai nuovi patti ferroviari; abbia la cortesia l'on. Genala di confermare qui l'invito fatto ieri sera ai suoi amici politici di recare, cioè, a lui direttamente le proposte di modificazioni alle tariffe, invece di presentarle alla Camera. „

Depretis, conturbato, rispose balbettando: “ Non credo sia corretto che discorsi, completamente estranei alla Camera, si portino qui dentro. (*Bene* - a destra.) Io dissi ieri sera che la discussione delle convenzioni non può avere lo stesso carattere della discussione di una legge, essendovi un'altra parte contraente. „

Son queste le quasi identiche parole del *Popolo Romano*, nel famoso *Ballon d'essai*. Devesi quindi dedurre che o Chauvet è ufficialmente l'interprete, l'oratore, il papagallo, di Depretis; o il Depretis è l'interprete, l'oratore, il papagallo di Chauvet.

Baccarini risposegli che una adunanza di 150 persone, rappresentanti una delle più importanti frazioni della camera, non è una riunione privata, domestica, e per le persone che vi hanno partecipato assumere tal carattere e tale importanza da doversene ben parlare all'assemblea, e concluse testualmente così: “ Nel 1862, in questa medesima Camera italiana, sosteneva un oratore che “ anche sulle piccole modificazioni di una legge ferroviaria bisogna fermarsi molto, perché una sola parola può decidere di milioni. „ Quest'oratore, sapete chi era? — L'onorevole Depretis. „

Il Genala poi disse non ricordarsi d'aver profferite le parole attribuitegli, ma confermò che preferisce i colloqui intimi ai discorsi pronunziati alla Camera. „

E così dimostrò come intendano il sistema rappresentativo, gli uomini che or seggono ne' consigli della Corona e da quel rispetto sono animati per i rappresentanti del paese. Ama i colloqui intimi coi deputati, coi banchieri, il signor Genala.

Bravo! Bravo!

Da tutto ciò emerge a luce meriggio che razza di trappole sieno queste famigerate

Convenzioni, che si vogliono sottrarre alla pubblica disamina ed alla pubblica discussione, perché dall'una e dall'altra, il paese non possa trarre la conseguenza da Giovanni Bovio preveduta e riassunta nelle mentovate parole:

“ Ladri escono, ladri entrano. „

P. S. Nella seduta di mercoledì ne spuntò un'altra, della quale l'on. Baccarini si affrettò a far rilevare la, diremo così, irregolarità.

Coll'art. 12 si regalano alle Società Mediterranee i frutti di un semestre, che è quattro milioni ad un bel circa. Il ministro dei Lavori pubblici e il relatore dovettero riconoscere la realtà della cosa e tentarono di giustificare adducendo le condizioni difficili nella quale la società assume l'esercizio.

Ma il Baccarini insistè nell'incidente, che aveva destato una impressione profonda e si venne ad una votazione per appello nominale della aggiunta da lui proposta all'articolo, colla quale si elimina il regalo dei quattro milioni alla società. Ma molti deputati, una quarantina circa pur essendo ministeriali, non vollero sanzionare questa nuova depredazione, e si assentarono dall'aula e così la votazione riuscì nulla.

Sarebbe però inutile rallegrarsi, perché Depretis manderà oggi altri fidi a Montecitorio che faranno passare l'articolo qual'è e regaleranno alla società mediterranea i quattro milioni, e ne troveranno poi il redimento in tasca.

Che non abbia proprio a sorgere un nuovo Cristo capace di cacciare col flagello i mercatanti, dal sacro tempio della Legislazione? *Hoc est in votis.*

T. FOSCHINI.

L'ON. BIANCHERI E SBARBARO

Fra le molte prove di simpatia ed attestati di condoglianza date in questa luttuosa circostanza al nostro Direttore Pietro Sbarbaro, hanno una speciale importanza le parole dell'onorevole Biancheri:

“ Presenti le mie più sincere condoglianze all'egregio Professore. „

G. BIANCHERI.

Il gran delinquente pare non sia stimato per quel fior di birbante e di ricattatore come lo dipingono Chauvet, Depretis, Felici, Serra e l'augusto Pierantoni, dagli uomini più eminenti ed onesti del nostro paese.

E questo vuol dir molto.

T. FOSCHINI

DOMANDE

E vero che un *ladro* direttore di un giornale della capitale, e confidente del Depretis sarà ammesso a corte?

È vero che si permette (?) a certi *confidenti* di conferire con Pietro Sbarbaro, mentre ciò si nega ai suoi congiunti ed amici?

È vero che il Questore Serao ha pregati i redattori dei giornali cittadini, di non curarsi più di Pietro Sbarbaro?

È vero che Cesare Orsini in attesa della Esposizione di là da venire, mercanteggia col Depretis il suo voto pel carrozzone?

E vero che Agostino Delli Preti si affaccenda per rimettere in scena Coccapieller E perchè?

È vero che il Mago ha acquistata la coscienza dell'anfibio Torlonia che si voleva dimettere?

VERITA' ED AVVISI

Il faut une energ'e heroique pour dir, non, quand tout le monde dit: Oui.

LE COMTE DE GASPERINI - *Pensees de Liberté* -

Narrasi che un giorno ad uno dei sette savi della antica Grecia fu chiesto: quale fosse il migliore dei governi: e così rispon-

desse: “ quello stato dove l'ingiustizia soffre da un cittadino diventa l'affare di tutti. „

E Pietro Sbarbaro parlando della moderna eguaglianza in un impeto proprio della sua anima squisitamente gentile esclama:

“ No, non è questo l'Ideale della vera Eguaglianza e della buona Democrazia, la quale ha per emblema le mani intrecciate in segno di promessa, di patto fraterno e di alleanza, in segno di sacramento per la comune difesa del diritto e non ha per simbolo l'antico grido dell'egoismo degli schiavi: ciascuno per sè ognuno da sè, Dio per tutti, ma questa formula: TUTTI PER UNO UNO PER TUTTI. „

Auree, generosissime parole, che egli pose in opera dimenticando i suoi più vitali interessi.

Ma qual frutto ne raccoglie egli:

Egli che primo e solo coraggiosamente ha innalzato la bandiera su cui ha scritto *Dio è il diritto*, egli che ha iniziato un vero apostolato moralizzatore che rialzerà il troppo basso livello morale del paese come scrivevagli non è molto Vincenzo Cordova deputato al Parlamento; egli che solo ha strennamente combattuto per la verità e il diritto, minacciando svelare le porcaggini, le ribalderie, le frodi, le truffe, i soprusi, le vigliaccherie dei potenti, se queste o quelle venissero conculcate e vilipesi.

Dopo tutto ciò in premio di tanto amore pel vero e pel retto, sente gettarsi in volto da un avanzo di galera, da un ruffiano conciso, da un cinico, rovina delle istituzioni e della libertà come il definì Cavour, l'accusa vigliacca di ricattatore, e come tale fra i ladri ed i ricattatori non privilegiati è tradotto e rinchiuso nelle Carceri nuove; e, raffinata crudeltà! gli si nega di poter chiudere, triste conforto, le pupille al morente genitore.

Eppure il credereste, in questa povera Italia, dove nel casotto di Montecitorio si fa tanto sciupio dai burattini onorevoli di trasi e parolone a *sensation* allorchando sono vilipesi, o conculcati i diritti e le garanzie di un influente elettore, non si è per Pietro Sbarbaro, per quell'uomo che libero accoglie sorrisi, promesse, parole, vigliacche servilità da tanti e tanti, alzata una voce di generosa protesta, o almeno di giusto sdegno a chieder conto al cinico vinattiere di Stradella, delle vessazioni e dei martiri di cui è fatto segno un uomo che colla parola e colla scienza illustra l'Italia.

Pasillanimità, per non dire vigliacchi.

Si è conculcata la libertà della libera stampa, si è violato il santuario del domicilio, si sono vilipesi i più sacri diritti della persona, si è mistificato il paese, si è corrotta con pressioni ed influenze la giustizia, eppure non una voce si è sentita.

Tutti, come Guido de' Baccelli, allorchè si trattavano gli interessi della sua Roma, avevano la raucedine.

La corruzione del corrotto Delli preti, ha pur infettate quelle poche nobili e generose coscienze, che ancora rimanevano a salvaguardare gli interessi di tutti.

Il fango invoca il fango.

In un paese dove un Zeppa è legislatore, dove un Orsini spergiura, un Martini sta a capo de' maestri, un Chauvet della stampa, un Pierantoni nel Contenzioso, un Sarchi della Corte di appello, non si può maravigliare di nulla.

Il Mago di Stradella, novella Circe, quelli che non trasforma in porci, trasforma in *Carneadi*.

E il paese che fa? il popolo, quella plebe per i di cui diritti Pietro Sbarbaro combatte ed ha combattuto fin dalla prima infanzia. Che fa?

Tutto ciò che vive in un ambiente corrotto, si corrompe. Senza la scienza dello illustre flebotomo di Casa Cerroni, qualunque asino, per quanto Pierantoniano, si convince facilmente di questo doloroso quanto vero assioma.

Corrotto è l'ambiente, quindi siamo tutti corrotti.

“ Destruam ut aedificabo „ disse un grande riformatore, dirò meglio un filosofo innovatore. Ma finì sulla croce.

Giustizia o barricate, gridò un giorno una plebe nobilmente sdegnosa: e giustizia ottenne.

Abbasso la Bastiglia! e la Bastiglia cadde.

Giustizia, gridiamo noi, non barricate.

Ma debole è la nostra voce, troppi ostacoli vi si frappongono, ed essa non giunge al piede del trono.

Il Re, questo perfetto gentiluomo non degenerare dall'avo e dal gran padre, non ode la voce del popolo che geme.

Troppi hanno interesse che egli non sappia i mali che affliggono la sua povera Italia.

Il grido degli oppressi da una giustizia venale e Turca non oltrepassa la soglia del Quirinale.

Ma talvolta il grido dell'oppresso si tramuta in urlo tremendo di plebe furiosa ed ebbra di sangue. Ed allora...

La storia è là colle sue pagine, terribilmente espressive.

Quanti regni e quanti imperi non sono stati abbattuti: la storia quante dure verità non registra ad ammaestramento dei Re.

È ora di finirla, si grida da ogni parte d'Italia, è ora che cessi lo sgoverno che ci trascina alla rovina, è ora che abbia fine l'iniqua persecuzione di cui è vittima il campione della verità, di null'altro reo, che di averla amata e troppo nudamente vagheggiata.

Maestà, per ora il gregge tosato bela, ma se la pecora divenuta leone, ruggisce?

Il ruggito del leone ferito spaventa.

T. FOSCHINI

PENSIERI

Se la malvagità dei forti potesse sempre congiungere col privilegio della impunità anche il silenzio della pubblica coscienza e il plauso dei contemporanei, il vindice giudizio dei posteri sarebbe tanto utile alla educazione del genere umano, quanto la ginnastica alla mano dei paralitici e le *Società di Temperanza* per gli abbruciati dal vino.

Vi è una cosa più laida del vizio, più deformante dell'iniquità, più incompatibile delle opere disoneste, ed è la pretesione di metterlo sotto l'invocazione dell'invulnerabilità.

Leggi il primo giornale, che incontri per via, e passa una serata nella compagnia dei suoi compilatori: difficilmente accadrà, che essi non dicano a voce alcuna cosa alla rovescia di quanto hanno stampato.

Le opinioni repubblicane di certi giovani ambiziosi e di qualche valore, sono come la castità di certe ragazze in traccia di un marito: un semplice mezzo per mettere a maggior prezzo la propria fortuna.

Colui che in una numerosa compagnia, composta di gente dabbene e di uomini di male affare, si leva a promulgare, che è tutta onesta, prova una sola cosa: la paura che altri rifaccia il conto dei buoni e dei cattivi soggetti. E Giuda Iscariota dovette essere il primo a protestare contro la sola supposizione di Cristo, che fra le pere ottime ci fosse la fradicia.

L'onda democratica e la fiumana della lurida vulgarità fanno scomparire tutte le prominenze sociali: ne rimarrà sempre una: l'aristocrazia dei generosi.

I repubblicani, che attizzano il fuoco della guerra per la redenzione delle terre nostre dal dominio straniero, recano alla monarchia il maggiore beneficio — perchè la rendono necessaria e perpetua quanto il bisogno di un Istituto Militare per origine, per tradizione, per natura e per destinazione.

La stabilità dei governi è come l'onestà della Donna, e il credito dei Banchieri è come la salute se c'è: non abbisogna di Medici nè di Avvocati per provare sè stessa. Alla vigilia di un fallimento si balla e si fa ballare per dimostrare lo stato della Cassa. “ *I fatti parlano invece e brillano come il sole!* „ diceva Napoleone a S. Elena.

P. SBARBARO.

IL COMIZIO

Fra pochi giorni i Romani, sdegnati che fra le mura della loro eterna città stia per compiersi l'infame mercato del sangue di tutta la giovine nazione di cui è regina e madre, hanno stabilito di ragunarsi in solenne comizio per protestare contro il turpissimo mercimonio detto delle Convenzioni.

La ditta Chauvet-Depretis rappresentante l'immoralità, le frodi, le ruberie, le porcagginie che in nome del re insciente, in Italia, dal governo dei barattieri si commettono; si è tantosto allarmata.

Hanno frappesto ostacoli, hanno cercato di mettere in canzonella ed in ridicolo la proposta che parte dalle file di quella plebe che paga; e paga col suo sangue, e rubando alla bocca de' figli un tozzo di pane.

Pur tuttavia i Romani memori delle grandezze degli avi loro, di quella generosa altrezza che tutta racchiudesi nella frase *Civis Romanus sum*; titolo di cui un giorno andavano orgogliosi imperatori e principi, hanno vinto, hanno superato gli ostacoli.

Le volte dell'anfiteatro, che ora porta il nome adorato del primo gentiluomo d'Italia, del cavalleresco e leale nostro Re, rintroneranno dello sdegnoso grido di protesta, grido che ci aguriamo possa giungere al trono.

Rammentino però i Romani che il loro voto, se deve suonare elogio per quell'onesto che interessato, ebbe la delicatezza di astenersi dal voto, o di quei coraggiosi che cacciarono in viso alla volpe di Stradella un no, deve pure suonare biasimo e disapprovazione per chi, carpito il vostro suffragio, giurando che avrebbe rimesso il mandato, non appena la sua utopia non fosse attuabile, ebbe la spudoratezza di mercanteggiare col vecchio il suo voto in favore delle turpissime convenzioni esiziali all'Italia tutta e precipuamente a Roma.

Di Cesare Orsini non ci meravigliamo.

Avvezzo a misurare la coscienza dal gonfiore della borsa, ragionando a seconda del tintinnio dell'oro, non poteva essere più coerente.

Egli rammenta ancora i lanti guadagni, le grosse risorser, ottenute con la Regia di infame memoria.

L'odore profumato dei zigari, che non puzzavano neppur di rame gli ha mantenuto le vertigini; l'auri sacra fumes lo governa.

Cesare Orsini appoggia, non perché sia convinto della loro utilità, le Convenzioni, perocché egli a mala pena comprende che si voglia dire esercizio privato o governativo, ma perché il termometro delle sue tasche così gli consiglia.

Rammentateglielo voi nel dì del solenne comizio. I Romani non vogliono impresari di arene di pallone, e impiegati della Regia Cointeressata per loro rappresentanti.

Torni fra le palle e i palloni, là è questione di cassetta, gli interessi di Roma e della nazione non si trattano da mercanti o da ciarlatani. Rammentateglielo.

T. FOSCHINI

SULLE PREROGATIVE DELLA CORONA

Discorso di P. Sbarbaro alla Sala Dante ⁽¹⁾

Signori,

Gli uomini e i governi incominceranno sempre col fare, e finiranno col pensare e col discutere per fare meglio quel che incominciarono: così Giandomenico Romagnoli, dalla cui cattedra di Diritto Universale io sono testè disceso.

Con questa formula il grande giuriconsulto di Salomaggiore esponeva una legge naturale dell'evoluzione organica di tutte le umane società. Le genti passarono sempre per due periodi, che si intrecciano fra loro e si confondono l'uno coll'altro in una sequenza di graduazioni e di progressi successivi non sempre disimibili e distinti agli occhi della

storia e della filosofia: il periodo, vo' dire, della vita istintiva e della spontaneità nazionale, e il periodo della riflessione più o meno adulta e del raziocinio.

L'Italia, nella sua ricostruzione politica, non poteva sottrarsi, nè pure fra tanto splendore di scienza, e di matura civiltà europea, a questa legge dell'istoria, che domina universalmente tutte le vicende e le trasformazioni dell'organismo sociale e del Diritto. Essa ha percorso oramai lo stadio della formazione istintiva; l'epoca della poesia, del sentimento e della spontaneità è per chiudersi, e si apre dinanzi a noi il cielo dell'opera riflessa, della ragione consapevole così delle proprie forze come della propria impotenza, voglio dire dei limiti suoi.

Invitandovi a questa Conferenza sopra l'alto soggetto delle *Prerogative della Corona*, io mi sono proposto di fare opera di ragione e di apostolato civile, inaugurando come corse di *Pubbliche Lezioni* sopra tutte le parti dell'Ordinamento Politico ed Amministrativo dello Stato, il quale si informi, qui in Roma, a quel medesimo pensiero di libertà nello insegnamento, onde ebbe vita in Firenze la *Libera scuola di Scienza Sociale*, per opera del marchese Alfieri di Sostegno, Vice Presidente del Senato, la cui presenza tra voi altamente mi onora, e la cui persona mi ricorda appunto quella nobile effigie di Ministro gentiluomo, che fu il suo genitore, Cesare Alfieri, il leale e provvido consigliere del Re Carlo Alberto nella concessione dello Statuto, che è ancora il codice dell'unica Italia, e che ho qui meco come testode' commenti, che sono per fare ora.

Signori,

Io credo di indovinare un segreto pensiero, che forse si è affacciato ad ognuno di voi allo annunzio di una *Pubblica Conferenza* sopra i diritti della Corona.

— A che esaminare, con quale prò discutere, direte voi, sopra un tema così delicato e geloso, così remoto da ogni pratica utilità di applicazioni immediate, e in un paese dove, grazie al cielo, la Corona adempie ottimamente alle proprie funzioni, dove nessuno sente il bisogno di temperare gli eccessi della regia potestà, perchè il Capo dello Stato, ordinando fedelmente i paterni esempi di lealtà e di sapienza civile, insegna a tutti la scrupolosa osservanza dello *Statuto*? —

Io prevedo, o Signori, questa obiezione, ed un'altra ancora, che mi sono proposto da lungo tempo, e che per essere di una natura più filosofica ed astratta non sembra, a prima giunta, meno grave. Prevedo, che taluno di voi potrebbe anche dirmi: — La fede esclude il raziocinio: e quando la ragione entra a scomporre nelle sue idee elementari, a far l'anatomia di un organismo ideale, la fede dei popoli si dilegua. Non temi, tu, dunque, che sottoponendo al crogiuolo dell'analisi e della critica questo magnifico emblema della *Sovranità* nazionale che è la Corona, colle sue facoltà, i suoi diritti, e le sue prerogative, possa succedere ciò che è avvenuto di tutti i simboli religiosi del passato, il giorno che furono citati a comparire davanti al tribunale dell'analisi, della critica e della ragione? —

Lasciate ch'io incominci dal rispondere a questa formidabile obiezione.

Sì, è vero. Il concetto della Monarchia, entrando nel dominio della ragione speculativa deve subire una profonda trasformazione, e non escirà dal crogiuolo della critica sotto le antiche sue forme, forme venerabili per vetustà, consacrate dal tempo, dalla consuetudine, dal sentimento popolare, e circonfuse da quell'aureola mistica di grandezza morale e d'idealità, che ha sempre circondato la fronte di tutte le *Istituzioni Organiche*, fiorite sotto tutti i climi storici, e la cui durata attraverso i secoli non ebbe per fondamento il capriccio di pochi uomini, l'astuzia, l'inganno, la nera prepotenza degli uni, e l'ignoranza, la viltà, la superstizione cieca delle moltitudini, ma una qualche profonda necessità dell'umana natura.

Ma è forse questa, o Signori, una condizione propria soltanto del Principato, della Corona, della Monarchia e de' suoi Privilegi, o non è invece la condizione comune a tutte le idee, a tutte le credenze, a tutte le grandi Istituzioni Organiche dell'Umanità?

In un secolo, dove la ragione critica ha sottoposto a nuovo esame le nozioni di *Dio*, della *Socievolezza*, del *Diritto*, della *Morale*, della *Libertà*, — in cui lo spirito di analisi ha ridomandato a tutti i più antichi e venerabili *Stabilimenti Civili*, come la *Proprietà*, la *Famiglia*, l'*Eredità*, la *Religione*, lo *Stato*, i loro *titoli* di legittimità, possiamo noi meravigliarci se anche le Corone dei Re della terra per farsi rispettare e per conservarsi sono costrette alla pruova dell'*acqua* e del *fuoco*, all'esperienza delle fiamme, come Girolamo Savonarola, ed oltre il presidio dei cannoni, delle fortezze, e delli eserciti stanziali, oggi che l'opinione è sovrana degli uomini e degli Dei, come il Giove omerico, anche a questa opinione, ed in questa opinione, che è poi il regno dello spirito umano e dell'umana ragione, debbano chiedere e rinvenire la propria difesa, la propria sicurezza?

« *La philosophie du XIX siècle*, scrive Alfredo Fouillée nell'*IDEA MODERNA DEL DIRITTO IN GERMANIA, IN INGHILTERRA ED IN FRANCIA*, *si è proposta di sottoporre all'analisi le idee sulle quali il genere umano aveva insino ad ora fondato le proprie credenze morali, sociali e religiose.* »

Quando anche il volessimo, o Signori, non sarebbe nel nostro arbitrio di sottrarre la Monarchia all'impero di questa legge dell'intelletto moderno, come nessun Concilio Ecumenico, nessuna Scomunica, nessun Papa, e nessun *Sillabo* può dire alla ragione umana, cupida di afferrare il mistero dell'Infinito, ciò che gridava l'Arcivescovo di Milano all'Imperatore non purificato dal sangue di Tessalonica: *Tu non ti accosterai all'altare!*

La ragione, dal giorno che ha preso possesso di questo mondo delle nazioni e della civiltà, succedendo al regno dell'istinto e della tradizione, non può più lasciarne il dominio di alcuna parte: e nessuna potenza del mondo, nessuna potestà della terra, nessuna istituzione, nessun'ordine, tradizione o consuetudine, per quanto sia antica e venerata, va francata, oggi, dall'obbligo di giustificare e di mostrare della propria durata, la ragionevolezza e santità della propria esistenza.

E non crediate che la ragione, indagatrice dei principii di tutte le cose di questo mondo sociale, non sappia che accumulare rovine sopra rovine, e che l'ultimo portato della sua infaticabile attività debba essere, nell'ordine del pensiero, un'incredulità, uno scetticismo insanabile, e nell'ordine della realtà, un immenso sepolcro di istituti umani!

No, la ragione, come la natura, è privilegiata di una doppia facoltà, di una doppia potenza, di distruzione e di ricostruzione. Essa non atterra che per suscitare, non cancella un errore, che per fare splendere una nuova luce di verità, non dissipa colla sua fiaccola benedetta, un fantasma dalla mente dei popoli, che per illuminare nuove bellezze, nuovi organismi sociali, un ordine, un'armonia, un nuovo cielo, una nuova terra, tutto un nuovo mondo senza fine più degno della Sapienza Increata di quello che appariva tanto mirabile alle generazioni disfatte! Ebbene! La Scienza delle Costituzioni Politiche, io ne ho profonda la convinzione che scomparirà la vecchia superstizione e dissiperà le antiche nozioni giuridiche della Corona e delle sue appartenenze, de' suoi uffici e dei suoi privilegi, farà emergere in luogo di quelle una nuova e più splendida concessione del Regio Istituto, rimostrando tutto un nuovo ordine di principii, che lo nobilitano, e di utilità nazionali, che è ancora idoneo a produrre.

Se io credessi di non potere altrimenti difendere la Corona e le sue prerogative costituzionali che col bisticcio filosofico [di Strauss: *Senza dubbio* (dice il critico tedesco) *vi è nella Monarchia alcun che di enigmatico, di assurdo, anche, nell'apparenza; ogni mistero sembra assurdo, e nondimeno senza mistero non vi è nulla di profondo nella vita nell'arte, nello stato*: — se, io non sapessi trovare in difesa del Principato che argomenti così misteriosi ed enigmatici, come quelli dove tanto si compiace e rivela la propria superiorità l'ingegno tedesco, — io preferirei il silenzio....

Se io non avessi questa fede.... No, non tacerei! Se io non credessi più conciliabili i

Diritti della Corona con i bisogni della presente società, con i suoi diritti immortali, non tacerei, ma mi schierei dalla parte dei nemici di quella, come farebbe ognuno di voi, che mi onorate di sì benevola attenzione!

Ma io penso, che della Corona dei Re si debba dire ciò che di tante altre Istituzioni, o elementi di vita sociale, ormai, si vede e si conosce, almeno da chi studia i fenomeni e le leggi della socievolezza con i criterii della scienza moderna e non colle preoccupazioni rettoriche dell'età scorsa: nulla di quanto esiste cessa di essere, e può venir meno nel mondo morale e politico, come nell'organico, ma tutto si trasforma e si rinnova perennemente!

La Monarchia, dal tempo favoloso dell'Assedio di Troia fino ai nostri giorni, è trascorsa per una sequenza interminata di forme e condizioni e manifestazioni storiche, ma non è finita, perchè il principio a cui risponde, il pensiero che la informa, attraverso la molteplicità delle sue incarnazioni, delle sue concrete apparizioni, è immortale!

La Famiglia non si è anch'essa svolta nel doppio giro dello spazio e del tempo, in una quantità di forme e di organizzazioni diverse?

E quante non sono, non furono e non saranno nell'avvenire i modi, le relazioni, gli aspetti, gli oggetti, le discipline legali, e gli ordini positivi dell'altro principio ugualmente perpetuo della proprietà? Dalla proprietà scellerata dell'uomo sopra l'altro uomo fino alla moderna proprietà di uno spartito musicale, dalla proprietà delle funzioni giudiziarie e delle professioni oggi patrimonio comune a tutti aperto, fino a quella contenuta sotto la forma simbolica di un'Azione di Strada Fucilata, di una Cambiale, quanto progresso, e che trasformazioni non ha fatto e subito questo unico e ideale principio della Proprietà? Di collettiva, promiscua, confusa si venne, via via, sotto la lenta ma irresistibile azione del Progresso facendo ognora più individuale, esclusiva, propria. Ebbene! Il Principato, nella storica successione delle sue forme, corre per la medesima via, segue la medesima direzione, adempie e traduce la medesima legge di progresso e di perfezionamento: ma non muore, ma non scompare, ma non si eclissa; e se muore sotto una forma, voi lo vedete risorgere sotto altre sembianze e rigoglioso di novella vitalità. La Monarchia, considerato non in questo o quel paese, in questa o quella accidentale vicissitudine dinastica, ma nell'universalità del suo destino, parmi paragonabile all'interesse del Capitale. E voi perdonerete al un antico cultore della scienza Economica la volgarità del paragone.

Il Proudhon in quella brillante polemica, che ebbe col Bastiat, muovendo da questa verità, che il corso del progresso economico trae seco l'abbassamento progressivo del *saggio dell'interesse*, concludeva, che da ultimo sarebbe scomparso ogni *interesse*, e il *credito* sarebbe compiutamente gratuito! Un ragionamento, come vedete, simile a quello di chi prevedeva che gli allevatori sapientissimi di certe razze di pecore in Inghilterra a forza di ottenere animali colla testa ognora più piccola finirebbero un giorno per allevare pecore acefale! Miracolo, in verità, che fuori di qualche maggioranza parlamentare del nostro continente, io non temo di veder mai verificarsi.

Non altrimenti ragionano certi pubblicisti, che hanno l'*aveuglement de la logique*, come dice il Guizot, quando prognosticano l'intera scomparsa della potestà Regia dall'organismo sociale e politico in conseguenza dei progressi democratici e dell'uguaglianza di diritto o di fatto.

Costoro desumono la fatalità della scomparsa del Re dalla terra, sapete da che cosa? Dal supposto che i progressi del diritto e della società inducono una sempre maggiore semplicità di organismi. La semplicità dell'ordine e del sistema politico, per questa razza di geometri politici, è il segno più cospicuo e il prezzo più valido della perfezione civile. E siccome il Re è una superfezione, agli occhi loro, un organo superfluo nel grande edificio della politica convivenza, concludono, che deve morire, come

(1) Questa Pubblica conferenza fu fatta l'inverno scorso a beneficio della *Scuola di Perfezionamento* diretta dal Signor Domènico Beisse, Direttore della *Italia Triaria*.

finirono le Aristocrazie, le Corti, i Feudi, le Corporazioni, le Maestranze, le Giurande, come è uscito il vecchio organismo della Teocrazia in Roma. Il loro razicinio prova soltanto la semplicità di chi lo costruisce, ma non precisamente che il semplice, in modo assoluto, sia la condizione essenziale del perfetto. L'ordine jonico, in architettura, è più semplice del corinzio, l'etrusco, più semplice dello ionico: diremo dunque che sia più perfetto, esteticamente, del corinzio? Sarebbe un ragionare alla rovescio.

La Procedura penale di Tunisi o dell'Algeria è molto più semplice del nostro codice di Procedura. Se non vi sono tante complicazioni di garanzie per la retta amministrazione della Giustizia Punitiva: vi è la semplicità spaventosa del dispotismo, e dell'arbitrio: or chi vorrebbe preferire la semplicità dei giudizi turchi a tutta quella moltitudine di forme complicatissime, che nei paesi civili il Legislatore innalzò alla sublimità di riti?

Che l'autorità Regia sia un fuor di opera potevano pensarlo, o signori, potevano dirlo, e stamparlo i giganti della prima Rivoluzione francese, perchè nella foga del distruggere, e nell'impeto del rivendicare, contro la sconfinata podestà dei Monarchi i diritti del cittadino non avevano tempo di ragionare a filo di sinopia, nè di costruire sistemi politici, che combacino con tutto aspetto le verità, e rispondano a tutte le condizioni del problema costituzionale.

Quei loro dogmi superbi, quelle loro negazioni superlative di ogni Regal potere, furono teorie di combattimento, macchine di guerra, non dottrine compiute, che la matura riflessione del secolo XIX possa nè meno discutere.

Ed in quella origine rivoluzionaria delle teorie moderne sulla Podestà Regia, io ravviso la ragione delle loro insufficienze: figlie della guerra, parto di una diffidenza sistematica verso i Re, naturale, nel periodo della prima emancipazione della lunga tutela dispotica, quei teoremi, oggi insegnati da tante Cattedre a me sembrano frutti fuori di stagione.

Il problema della Sovranità, e quello dell'Ultima Congregazione Civile, come direbbe il nostro Mamiani, oggi ci si presenta in termini, e sotto un aspetto tutto differente, e sto per dire opposto a quello in cui si affacciò alla generazione del 1789.

Poichè la Corona, con Luigi XIV, si era superbiamente sopraposta alla nazione, gridando: *Lo Stato sono io!*, i demolitori della Monarchia Amministrativa — correndo a un eccesso opposto — gridarono che non doveva esser nulla! Ma fra il tutto di Luigi XIV e il nulla della Convenzione si stende un largo intervallo: e nella lunghezza di questo intervallo io saluto e vedo maestosamente svolgersi una *Suprema Magistratura Ereditaria*, che è qualche cosa.

Che cosa? Mi domandate voi. E vengo a tale quesito, considerandolo in relazione all'Italia, alla nostra Costituzione, all'avvenire della democrazia e del nostro paese.

Io domando, che quella parte dello Statuto, la quale determina e consacra le facoltà giuridiche della Corona sia scrupolosamente osservata secondo lo spirito generale, notate bene, o Signori, secondo lo spirito generale della Costituzione!

Chiunque raffronti i termini precisi dello Statuto, per ciò che si riferisce alle regali prerogative, colla consuetudine, colla pratica, e colla giurisprudenza, che è invalsa dal 1848 a tutt'oggi, non può a meno di far questa avvertenza: che mentre per lo Statuto di Carlo Alberto, il glorioso martire di Oporto, la Monarchia, chiamando il popolo a partecipare l'esercizio della Sovranità, limita i propri poteri, si circoscrive, e con precisione di termini bene e chiaramente indicati, ma non abdica nè si annulla, e molto meno si trasforma in un vuoto simbolo, in un simulacro servo del Sommo Potere, in oggi la somma di questo potere è passata in effetto nelle mani della Camera Elettiva, che lo esercita col mezzo di un Governo di Gabinetto.

Nello Statuto, che è la formula sacrosanta del nostro Diritto Pubblico, io trovo tre poteri, e ben dissimili, bene equilibrati fra loro, ma nel fatto io più non ne vedo che uno solo veramente superiore a tutti ed a tutto, perchè gli altri due: la Corona e il Senato,

volere o no, senza cangiare nè l'essenza, nè la condizione, nè le giuridiche loro attinenze, si sono trasformati in guisa e sublimati nel firmamento della nostra politica Costituzione, che, forse per effetto di miopia, di cecità, di sordità, d'incapacità di organi, io li vedo, sì, li sento, li seguo, nella loro ascensione e trasfigurazione, ma la loro fisionomia, la loro effigie non arriva al mio occhio così distinta, e mi pare che non abbia più i contorni precisi dello Statuto! Mentre sotto i piedi vedo, tocco e sento il rumore assordante del Parlamentarismo, che ingombra lo spazio, e legge, in Minghetti e nello Spencer le critiche non infondate della sua sconfinata autorità, della sua onnipotenza minacciosa!

Re e Senato!

Lasciatemi, o Signori, dichiarare l'origine di quella propaganda, che ho impresso da qualche tempo, col libro: RE TRAVICELLO O RE COSTITUZIONALE?, al quale segui il volume: REGINA O REPUBBLICA?

Io sono partito dal medesimo fatto, da cui il mio onorevole amico, il Senatore Alfieri, prese le mosse da alcun tempo per promuovere una riforma di quella Camera Alta di cui è tanto ornamento: del fatto, che dopo la riforma dell'Elettorato noi navighiamo in pieno oceano democratico!

(Continua.)

PIETRO SBARBARO.

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile.

PUBBLICAZIONI della Casa Sommaruga

G. Carducci — CONFESSIONI E BATTAGLIE — Serie PRIMA (4. edizione) Volume di circa 400 pagine	L. 4 —
— Serie SECONDA (4. edizione) Id. Id.	» 4 —
— Serie TERZA (2. edizione), Pag. 400	» 4 —
— CA IRA — Sonetti (6. edizione)	» 1 —
— CONVERSAZIONI CRITICHE (2. ediz.), 400 pag.	» 4 —
L. A. Vassallo — AD UN AROCIFFO	» 50 —
— (Esaurito) LA REGINA MARGHERITA	» 2 —
— (Esaurito) LA CONTESSA PAOLA FLAMINI	» 2 —
G. Rovetta — MINOLI. Pagine 200	» 2 50 —
P. Siciliani — PER VESCOVI E CARDINALI	» 1 50 —
N. Razetti — PER UNA FELICE Ode con prefazione di G. Carducci	» 50 —
F. Fontana — (Esaurito) MONTE CARLO	» 3 —
U. Plez — (Esaurito) VERSI	» 2 —
O. Bozzetti — BOZZETTI SARDI	» 2 50 —
Papilinculus — PRIMI ED ULTIMI VERSI	» 2 50 —
Dott. Perbica — CANTANTI	» 50 —
— Dopo MORTE	» 50 —
— (Esaurito) STORIE ELE MIZANTINE	» 2 —
G. Faldella — (Esaurito) ROMA BORGHESA. Pagine 300	» 3 —
G. A. Costanzo — VERSI. Elegantissima edizione in cromo-tipografia	» 2 50 —
L. Morandi — SHAKESPEARE, BARETTI E VOLTAIRE. Pag. 300	» 3 —
E. Onufrio — ALBARTO. Elegante volume	» 1 50 —
C. Pascarella — ER MORTE DE CAMPAGNA	» 50 —
G. A. Costanzo — GLI EROI DELLA SOFFERTA	» 75 —
E. Panzacchi — AL REZZO (2. edizione)	» 2 50 —
O. Guerrini — BIBLIOGRAFIA PER RIDERE	» 2 —
V. Imbriani — DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENGIO. Romanzo	» 3 —
A. G. Barrili — LA SIRENA (2. edizione)	» 2 —
F. De Renzi — LA VERGINE DI MARMO. Pagine 300	» 3 —
— CONVERSAZIONI ARTISTICHE	» 3 —
M. Lessona — C. DARWIN (2. edizione)	» 2 —
G. Gabardi — UN DRAMMA ARISTOCRATICO. Romanzo	» 2 —
E. Nencioni — MEDAGLIONI	» 2 —
C. Borghi — IN CAMMINO (2. edizione)	» 2 —
Yorick — (Esaurito) PASSEGGIATE	» 1 —
Sac. C. M. Caroi — CONFERENZE	» 1 —
Errijo Heine — RICORDI, NOTE E RETTIFICHE di sua nipote PRINCIPESSE DELLA ROCCA	» 2 —
C. Ruconi — MEMORE ANEDDOTICHE per servire alla storia del rinnovamento italiano	» 3 —
— ROMANZI	» 2 50 —
G. Chiarini — OMBRE E FIGURE. 450 pag.	» 4 —
Contessa Lara — VERSI. Elegante volume di pag. 300	» 4 —
A. Gemma — LUISA	» 3 —
R. Bonghi — HOBE SUBSEQUE	» 4 —
G. D'Annunzio — INTERMEZZO DI RIME (5. edizione)	» 1 —
A. Baccelli — GERMINA	» 1 —
D. Manfrotti — LAGUNE	» 4 —
G. C. Chelli — L'EREDITÀ FERRAROTTI (2. edizione)	» 3 —
E. Ivon — QUATTRO MILIONI	» 4 —
Carmelo Errico — CONVULSI (2. edizione)	» 3 —
L. Fortis — CONVERSAZIONI — Serie III	» 4 —
R. De Zerbi — L'AVVENIRE (6. edizione)	» 2 50 —
G. L. Piccardi — IL SIGNOR DE-FIERLI	» 2 —
E. Castelnovo — IL PROFESSOR ROMUALDO	» 3 —
D. Scarfoglio — IL PROCESSO DI PRINE (2. edizione)	» 2 —
P. Sbarbaro — RE TRAVICELLO O RE COSTITUZIONALE? (4. edizione)	» 2 —
A. de Foresta — ATTRAVERSO L'ATLANTICO	» 4 —
E. Scarfoglio — IL LIBRO DI DON CHISCIOTTE	» 4 —
G. L. Patuzzi — PERCHÈ	» 2 —
A. Iovachini, G. Trezza, R. Ardigo — LA SCIENZA MODERNA	» 2 —
N. Santamaria — IN LATITIA	» 2 50 —
G. Pierantoni Mancini — SUL TEVERE	» 2 50 —
A. G. Barrili — STORIE A GALOPPO	» 3 —
E. De Amicis — ALLE PORTE D'ITALIA	» 4 —
D. Millesi — CANZONIERE	» 2 50 —
C. Bossi — LA RESINENZA IN A (4. edizione)	» 3 —
P. Sbarbaro — REGINA O REPUBBLICA?	» 4 —
S. Ferrari — IL MAGO	» 2 —

È uscito il 2° Numero

ROMA - E. PERINO EDITORE - ROMA

L'Illustrazione PER TUTTI

Giornale Settimanale Scientifico-Letterario Illustrato

Ogni Numero 5 Cent simi

Direttore: G. DE ROSSI

Questo modesto giornale illustrato, si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non avendo altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni Domenica tanto nel Palazzo del ricco quanto nella Casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire. Esso pubblicherà: Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità, ecc. tutto, corredato da splendide illustrazioni.

Gli scritti in versi e in prosa saranno di G. Carducci, G. A. Costanzo, E. Montazio, G. Faldella, Michele Lessona, G. De' Rossi, G. Petrai, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, G. Stivelli, A. G. Barrili.

ABBONAMENTO ANNUALE

PER L'ITALIA: L. 2,50 - PER L'ESTERO: L. 3,50

Chi spedisce L. 3, all'Editore Edoardo Perino - ROMA - oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:

1. - Fisiologia del matrimonio di O. Balzac.
2. - Il Barone Giovanni di A. Debans.
3. - La Contessa Lascaris di G. Casanova.
4. - La bella Marchesa di G. Casanova.
5. - Sull'Altare di Verner.
6. - La Vendetta di un Morto di A. Debans.

EMPORIO INTERNAZIONALE

ROMA - Via dell'Umiltà, 79 - ROMA

Medicinali.

Elisir antimalarico (bott. grande)	L. 6 00
» » (bott. piccola)	» 4 00
Estratto di Parigina (la bottiglia)	» 3 50
Cura delle Ernie (completa)	» 10 00
Pillole dinamiche (flacon grande)	» 5 00
» » (flacon piccolo)	» 3 00
» di cianillina (flacon)	» 15 00
Erisontylon Sperati	» 1 00
Depilatorio Americano	» 2 00
Pastiglie al catrame (la scatola)	» 1 00
The New York pills (coca)	» 4 00
Dentifricio igienico	» 1 00
Pillole di sapone Jecoro Calcare	» 2 00
Sigarette antiasmatiche	» 2 50
Calligro Lasz	» 0 60
» »	» 1 00
Ginevrina del dott. Zurich	» 2 50
Iniezione vegetale Costanzi	» 2 00
Siringhette	» 0 50
Confetti Costanzi (malattie segrete)	» 2 80
Pasticche di carne	» 3 00
Dentifricio La Perla	» 2 50
Pillule d'oro (emorroidali e purgative)	» 1 00
Ferro effervescente Saccarato (la bottiglia)	» 2 50
Detersivo vegetale Cassanello sovrano rimedio per la plenoragica (la bottiglia)	» 3 50
Elixir di lunga vita del dott. Fernst, Chimico Svedese (bott. grande)	» 4 50
Elixir di lunga vita del dott. Fernst, Chimico Svedese (bott. piccola)	» 2 50

Specialità.

Ramsckä — Privilegiato e premiato liquore tonico digestivo — (bottiglia)	L. 2 50
Ritrovato per distruggere gli scarafaggi (la scatola)	» 0 50
Liquido vetroso per attaccare vetri e porcellane (la bottiglia)	» 0 40
Polvere per fare Vermouth (dose per 8 litri)	» 1 20
Polvere per Vermouth chinato (dose per 30 litri)	» 2 50
Polvere per fare l'Alckermes (dose per sei bottiglie)	» 2 50
Polvere per fare il Fernet (dose per 6 litri)	» 2 00
Wein pulver per far il vino bianco. (dose per 50 litri)	» 1 70
Wein pulver (dose per 100 litri)	» 3 00
Polvere enantica, per vino rosso. (dose per 50 litri)	» 2 20
Polvere enantica (per 100 litri)	» 4 00

Pr. tumerie.

La Florine, tintura igienica per i capelli. (la bottiglia con istruzione)	» 3 00
Acqua Celeste Africana (tintura infallibile ed innocua)	» 4 00
Acqua veliterna per la tolette	» 0 75
Estratto di tuberosa, per togliere macchie e rossori dal viso, (la bottiglia)	» 2 00
Hair's restorer nazionale, vero ristoratore dei capelli	» 3 00
Comogano Sperati, rinvigorisce la capigliatura o l'abbellisce	» 3 00
Tintura inglese per i capelli	» 5 00
» »	» 4 00
Acqua di Torino (profumo delizioso)	» 1 00
Fluido rigeneratore Cheneviev	» 3 00

Aggiungendo al prezzo segnato cent. 50, si spedisce l'oggetto ovunque per pacco postale. Rivolgarsi all'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79. — ROMA.

Gratis. Un numero di Saggio della Gazzetta Musicale di Milano - foglio settimanale di lusso - illustrato.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

RACCONTI MILITARI ILLUSTRATI

scritti dal Capitano G. GUARENCHI

ILLUSTRATI dal cap. di Stato Magg. W. EDEL

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano G. Guarenghi scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I Racconti Militari sono la storia del soldato.

L'Opera sarà di 50 Disp. Illustrate a Cent. 10 caduna

Chi manda L. 3 all'Editore Edoardo Perino, Roma - riceverà l'opera completa. Le dispense si vendono a Cent. 10 da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.

ACQUA VELITERNA

Profumata per toletta

Si adopera versandone poche gocce nell'acqua. Lavandosi con essa si tolgono dal viso le macchie, le rughe, i bitorzoli, rossori, ecc. Rinfresca la pelle e ridona il colorito naturale.

Cent. 75 il flacon.

Deposito presso l'Emporio internazionale, Roma, via dell'Umiltà, n. 79.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Liquido vetroso

Per accomodare vetri, cristalli, porcellane, terraglie, pietre, ecc. Si adopera freddo.

Cent. 40 la bottiglia.

Deposito presso l'Emporio internazionale — ROMA — via dell'Umiltà, n. 79.

Coll'aumento di 50 cent. si spedisce ovunque per pacco postale.

Col WEIN-PULVER o Champagne artificiale ognuno può ottenere tale intento preparandosi un eccellente vino bianco-moscato-digestivo ed economico (il litro non costando che 15 centesimi) e spumante Champagne. Stante le sue qualità igieniche, molte famiglie lo adottano come bevanda giornaliera.

Moscato igienico digestivo

Bibita estiva migliore della birra e gasosa. — Dose per 50 litri, L. 1,70. — Per 100 litri, L. 3. — Dirigersi all'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79. — ROMA.

Coll'aumento di centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

La Ginevrina

del Dott. J. ZURICH

Essa è una sostanza vegetale innocua, scoperta fin dal 1813 dal suddetto professore sulle praterie della seconda ed immanente Svizzera. Qualunque infermo sia affetto dall'asma amoneroso ne otterrà perfetta guarigione. Prezzo della scatola L. 2,50 — Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79. Coll'aumento di centesimi cinquantina si spedisce ovunque per pacco postale.

Ricostituente Salvi

Estratto di sughi vegetali su nuovo sistema approvato dai primari professori in medicina. Depurativo del sangue per eccellenza. Sovrano rimedio contro le malattie interne tosse, febri, ecc.

Prezzo, lire 5 la bottiglia.

Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79.

ACQUA CELESTE AFRICANA

Con questo preparato si tinge perfettamente in ne barba e i capelli senza bisogno di sgrassarli né lavarli. Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79 — ROMA. Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Roma, Stab. Tip. di E. Perino.